GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

LA CRESCENTE FRAGILITÀ DEL PD E LA PARTITA DELLE REGIONALI

Ma l'opportunismo non costruisce opportunità

SERGIO SOAVE

Le crescenti difficoltà del Partito democratico alle prese con la scelta delle candidature per le regionali sono il sintomo di una certa fragilità del gruppo dirigente, insidiato da forti tensioni interne e impreparato a reggere gli urti che vengono dall'esterno. Appare difficile capire perché mentre in Puglia si è almeno tentato – seppure in un modo inefficace e certamente improvvisato – di non sottostare alla campagna di Nichi Vendola, nel Lazio la candidatura esterna di Emma Bonino è stata accolta senza neppure un minimo di discussione. Alla fine il bilancio per il Partito democratico è, paradossalmente e comunque, in perdita secca: se vinceranno i candidati che si sono autoimposti, avranno vinto loro; se verranno battuti, sarà stato sconfitto il Pd. Come se non bastassero le difficoltà incontrate dall'area di origine Ds (che ha gestito in primissima persona i dossier Puglia e Lazio), anche quella "prodiana" subisce, con le dimissioni del sindaco di Bologna, abbandonato anche dal suo partito, un colpo piuttosto serio.
Il meccanismo di costruzione dei gruppi dirigenti, che pure ha coinvolto un gran numero di iscritti e di elettori, non ha conferito al nuovo segretario Pierluigi Bersani una capacità di iniziativa sufficiente a svolgere un ruolo determinante nelle situazioni locali, probabilmente anche per elementi non secondari di incertezza nella guida politica generale. Sostenere infatti, come si è fatto in Puglia, che l'alleanza con l'Udc è un fattore essenziale della prospettiva politica e, allo stesso tempo, rompere platealmente nel Lazio ogni possibilità di dialogo sostenendo una candidatura dalla caratura radicalmente laicista e pesantemente antitetica ai valori cardine di un'azione politica d'ispirazione cattolica, fornisce l'immagine di una sorta di subalternità venata di opportunismo.
I meccanismi interni di selezione, compreso quello delle primarie, di per sé espressione di un raccordo più stretto con l'elettorato, sono stati utilizzati più per contestare che per confermare le scelte di partito, oppure – ove possibile, con stridente discrezionalità – non sono stati messi in opera per evitare confronti imbarazzanti.
Per di più appare gravemente carente quella forma di solidarietà interna – se si vuole, di corresponsabilizzazione e di rispetto reciproco, senza la quale la vita di un partito risulta asfittica. Nel Lazio e in tutta Italia le proteste di settori ex popolari (o vicini al mondo cattolico più impegnato) per la scelta della Bonino non sono state neppure prese in considerazione. In Puglia si è scatenata una campagna diretta contro Massimo D'Alema (almeno a sentir lui). A Bologna un sindaco eletto da poco (e investito dalle ricadute della vita privata sull'attività pubblica) è stato abbandonato al suo destino senza rimpianti. Persino nell'Umbria «rossa» da più di 60 anni si è aperta una contesa che potrebbe mettere in forse una vittoria della quale nessuno avrebbe mai seriamente dubitato.
Naturalmente bisogna tener conto della difficoltà oggettiva a realizzare una linea politica basata sulla costruzione (ancora in corso e per nulla certa) di alleanze complesse e innovatrici in una situazione segnata da fortissimi condizionamenti esterni e da una fragile unità interna. Proprio questa difficoltà avrebbe richiesto un comportamento coerente e riconoscibile, una proposta programmatica chiara e compatibile con le alleanze vagheggiate. Forse tutto questo non avrebbe ottenuto risultati immediati (che comunque non sono stati acquisiti), ma almeno avrebbe consolidato una prospettiva politica. Che invece gli ondeggiamenti e i cedimenti a presunte opportunità hanno reso piuttosto incomprensibile.

L'IMMAGINE

Il pasto freddo dei gabbiani

Anche a causa del freddo che attanaglia Istanbul, i gabbiani di Istanbul ringraziano il benefattore che offre cibo (Reuters)

IL MESSAGGIO DI OSSAMA BENLADEN

Un pessimo avvocato della causa palestinese

LUIGI GENINAZZI

La voce sempre più roca e stanca dello sceicco del terrore è tornata a farsi sentire con il solito messaggio di scontate rivendicazioni e di farneticanti minacce.
Gli esperti d'*intelligence* si chiedono se quest'ultima uscita mediatica di Benladen debba considerarsi un'implicita ammissione di debolezza o invece il preannuncio di un nuovo attacco terroristico. Rivendicando, con un mese di ritardo, la responsabilità del fallito attentato compiuto sul volo Amsterdam-Detroit da un giovane nigeriano addestrato nello Yemen, il capo storico di al-Qaeda sembra voler riaffermare la propria leadership su una rete terroristica che ormai si configura sempre più come una holding di tante realtà emergenti a livello locale (vedi quella yemenita) che agiscono in modo autonomo senza rispondere ad una centrale unica di comando. Ma c'è chi ritiene che il messaggio audio dell'uomo più ricercato del mondo possa contenere un segnale in codice per un prossimo devastante attacco.
La discussione ha qualcosa di rituale, si ripete ogni volta che riappare il nemico "numero uno" dell'Occidente agitando i più terribili fantasmi. Eppure c'è qualcosa di nuovo nel suo ultimo "avvertimento". Prima di tutto quel suo rivolgersi «da Ossama ad Obama», quasi un colloquio a tu per tu con il presidente degli Stati Uniti. E poi l'assenza di ogni riferimento non solo all'Iraq ma anche all'Afghanistan, il nuovo arduo fronte della guerra al terrorismo, per concentrarsi sulla Palestina. «I nostri attacchi continueranno fino a che gli Stati appoggeranno Israele – minaccia Benladen –. Non è giusto che gli americani vivano in pace mentre i nostri fratelli di Gaza soffrono le condizioni più inumane. Gli Stati Uniti non potranno sentirsi al sicuro se non lo saranno anche i palestinesi». È un richiamo per compattare le più diverse frange della jihad globale, un leit-motiv che funziona sempre per coagulare il consenso delle masse islamiche. Diciamolo a chiare lettere: è una causa giusta che ha trovato un pessimo avvocato. E l'errore più grande che potremmo fare è quello di confondere la causa palestinese con il terrorismo, esattamente quello cui vuole spingerci il leader di al-Qaeda. Le sue parole nascondono una sottile perfidia, mentre agita una bandiera che tante, troppe volte, si è sporcata di sangue. Parole che cadono in un vuoto assordante. Sul Medio Oriente c'è un Ossama che strepita e minaccia e un Obama che tace e non sa bene cosa fare. Ci aveva colpito positivamente la determinazione del giovane presidente degli Stati Uniti quando, nel famoso discorso rivolto dal Cairo al mondo musulmano, aveva posto in cima alla sua agenda la questione israelo-palestinese. A distanza di sei mesi l'effetto magico di quell'intervento si è sciolto come neve al sole. Non solo Barack Obama, tutti i leader occidentali sembrano colpiti da afasia. Tace anche Tony Blair, il rappresentante del Quartetto (Onu, Ue, Usa e Russia) che continua a girare a vuoto tra Gerusalemme e i Territori. E tace naturalmente Netanyahu, il premier israeliano che ha congelato il processo di pace in attesa di tempi migliori. Se n'è tornato a mani vuote anche l'inviato speciale degli Stati Uniti, George Mitchell, che inutilmente aveva cercato di riavviare il dialogo tra un Netanyahu sempre più forte e duro e un Abu Mazen sempre più debole e screditato. I palestinesi non hanno ancora uno Stato, continuano a soffrire per l'occupazione, vedono estendersi le colonie ebraiche nei Territori e assistono impotenti alla distruzione delle loro abitazioni a Gerusalemme Est. Quella di Ossama è una squallida strumentalizzazione. Ma preoccupa di più il silenzio di Obama.

L'ESPERIENZA E LA TESTIMONIANZA DI UNO DEI PIÙ CONOSCIUTI E IMPEGNATI «PRETI ONLINE»

Io, in missione su internet

DON FORTUNATO DI NOTO

Il simbolo che utilizzavo nelle prime chat nel lontano 1989 era «0+». Venivo indicato così dagli hacker che in maniera del tutto casuale incontravo durante le prime navigazioni online: 20 anni fa. Si impressionavano della presenza di un prete online. Un tempo relativamente breve, ma un era per il mondo digitale. Mi sento già "nonno" tra i nuovi "nati digitali".
Sono molto più esperti di me, molto più versatili, e spesso faccio fatica a trovare qualcuno disposto a chattare per ore intere. Tutto è istantaneo, velocizzato, frammentario. Devo confessarvi che a volte, solo a volte, la solitudine prende il sopravvento anche se ho su facebook circa 2mila amici, che neanche ti dicono ciao quando ti scorgono online. Non lo faccio nemmeno io. Capita che qualcuno ti scorge per "strada", ma scorgere qualcuno è sempre un dono.
«0+» significava «uomo con la croce». Un segno che ho sempre utilizzato con passione e con la chiara identificazione di uno dei (forse) pochi preti al mondo che utilizzavano 20 anni fa questo straordinario mezzo che è Internet. Una nuova e straordinaria forma di comunicazione, Internet. E il Papa ci incita a farne uso. Per me è già terra di missione, occasione per annunciare con fedeltà al Vangelo e alla Chiesa un affascinante mistero d'amore per tutto il creato. Attraverso Internet, la misericordia di Dio si è manifestata nel concreto aiuto di giovani che volevano suicidarsi, di bambini che venivano violati, di ascolto e ricevimento di richieste di aiuto non virtuale ma reale. Internet è stato un terreno fertile di grandi opportunità per evangelizzare un nuovo uomo carico e ricco di umanità, di profonda ricerca di sé, d'insaziabile desiderio di comunicare. È stato anche il luogo dove si è manifestata la bellezza dell'uomo, ma anche il suo degrado, un degrado fatto di schizofrenia, di oscurità, di criminalità e malaffare. Di violenza e di sfruttamento di minori. Di pornografia e di orrore. Ecco noi sacerdoti, ora dobbiamo pensare di stare anche in questi luoghi, pur senza dimenticare che il virtuale non sostituirà mai la "carne" dell'uomo. L'uomo nella sua totale integrità. Ecco allora che, con lungimirante e significativa presenza, la Chiesa si immerge ad ascoltare e accompagnare l'uomo che cerca Dio, quest'uomo che in internet vuole "sopravvivere" alla dimensione del silenzio assordante delle voci inadeguate e inutili. Vuole annunciare che Dio, anche nell'epoca di Internet, non ci ha dimenticato.
«0+» l'uomo con la croce non si è stancato, non ha abbandonato questo luogo perché ha una certezza: Chi ha portato la croce, Chi ha offerto all'uomo il volto umano della vita e la speranza che in essa c'è, non abbandona nessuno. Nuove sfide? Credo solo una vivace e creativa presenza nel testimoniare che il Vangelo è e continuerà ad annunciare, nei deserti virtuali, l'amicizia di Dio con l'uomo. Virtuale o reale che sia.

LA VIGNETTA

GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO
Direttore responsabile: **Marco Tarquinio**
Vicedirettore: **Tiziano Resca**

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente
Marcello Semeraro
Vice Presidente
Lorenzo Ornaghi

Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Ceriotti
Franco Dalla Sega
Paolo Mascarino
Domenico Pompili
Paola Ricci Sindoni
Luigi Roth

Direttore Generale
Paolo Nusiner

Registrazione Tribunale di Milano
n. 227 del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in penultima pagina
- **Abbonamenti** 800820084
- **Arretrati** (02) 6780.362
- **Informazioni** 800268083

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione (02) 6780.510

Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10 /A
00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Teletrasmesse
C.S.Q
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) T. (030)7725511
STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11

TI.ME. Srl
Strada Ottava / Zona Industriale
95121 Catania
Centro Stampa L'UNIONE EDITORIALE SpA
Via Omodeo - Elmas (CA)
Tel. (070) 60131

Distribuzione: PRESS-DI Srl
Via Cassanese 224
Segrate (MI)
Poste Italiane
Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CERTIFICATO ADS n. 6664 del 1-12-2009
LA TIRATURA DEL 24/1/2010 È STATA DI **137.407** COPIE
ISSN 1120-6020
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

su

Bioingegneria al servizio anche del mondo animale

La rivoluzione robotica coinvolge anche i felini. La gattina bionica Missy è tornata in piena forma, diventando la prima al mondo con un ginocchio artificiale. I veterinari britannici hanno operato la gattina, che era stata ritrovata moribonda, dopo essere stata investita da un'auto. Missy ora si è ripresa benissimo, dopo essere stata sottoposta a un intervento pionieristico.
La bioingegneria al servizio anche dei gattini feriti. E in questo caso si tratta di un intervento d'avanguardia. Anche molto costoso. Le molte ossa rotte della gattina sono state inserite in un'impalcatura speciale in materiale leggero chiamata «spider» (Secured pin intramedullary dorals epoxy resin rame). Una buona notizia, visto che serve a dare qualche anno di vita in più a un animaletto domestico. Ma c'è da chiedersi quanti sono bambini nel mondo a cui servirebbe una protesi artificiale e che non possono contare sulla stessa sollecitudine usata per la gattina inglese.

giù

Condomini: aumentano liti per colpa degli animali

Nei condomini italiani si litiga ogni dodici minuti a causa della presenza di animali negli appartamenti. Un fenomeno in crescita costante. Le richieste di consulenza e conciliazione all'Aidaa (un sodalizio a difesa degli animali) sono state 37 mila nel 2009. Qualcosa come 11 mila in più rispetto al 2008. In 3.800 casi si finisce in tribunale e in ben 54 dalle parole si passa alla rissa, con feriti costretti a cure ospedaliere.
Una volta c'era chi litigava perché i bambini facevano rumore e a certe ore del giorno e da una certa ora della sera i regolamenti di condominio imponevano il silenzio. Ora il problema sono i cani e i loro padroni: sporcano molto di più, fanno più rumore, a volte mordono. Se si tratta di gatti, lasciano malefici schizzi puzzolenti che nemmeno con la varecchina... E poi ci sono gli inquilini che impiastrano gli spazi comuni con avanzi di cibo per gli animali randagi. E se gli animali non leggono i regolamenti condominiali, certi inquilini non li rispettano. Molto meglio i bambini, ma non vanno di moda.

Osservati speciali

L'uomo potrebbe correre a 65 Km/h E battere il record di Bolt (forse...)

Per molti suonerà come un'inieizione di fiducia. Anche se – a dire il vero – la scoperta ha piuttosto dell'incredibile. Trattasi della teoria avanzata dai ricercatori della Southern Methodist University di Dallas, pubblicata dal «Journal of Applied Phisiology»: l'uomo, sostengono i luminari, potrebbe correre fino a 65 chilometri orari.
Come dire: i 45 Km realizzati da Usain Bolt per il suo record del mondo sui 100 metri? Niente di così stupefacente, visto che ciascuno di noi potrebbe tranquillamente batterli, percorrendo la stessa distanza in meno di 6 secondi. Il «segreto» starebbe, infatti, non tanto nella forza muscolare, ma nel tempo di contatto tra il piede e il terreno (che se accresciuto rispetto a quello delle gare, aumenterebbe la velocità degli atleti) e nella lunghezza delle gambe (che in base alle complesse e irripetibili catene di equazioni dei ricercatori favorirebbero il contatto in questione). Ora non resta che passare dalla teoria alla pratica, mettendosi in pista. Ma scommettiamo che sui 100 metri vincerà sempre Bolt? **(V.Dal.)**